

RIVISTE

Babele. Verso uno scambio comunicativo

Periodico quadrimestrale
 dell'Associazione Sammarinese degli Psicologi
 Edizioni Magi srl, via G. Marchi 4 – 00161 Roma.
 Abbonamento postale gratuito.

I responsabili scientifici di *Babele* sono Federico Bianchi di Castelbianco e Magda Di Renzo, rispettivamente Direttore e Responsabile del Servizio di Psicoterapia dell'Età evolutiva dell'Istituto di Ortofonia di Roma, un rinomato centro per la diagnosi e la terapia dei disturbi della relazione e della comunicazione nonché centro di formazione e aggiornamento per operatori socio-sanitari, psicologi e insegnanti.

Babele ha il pregio di essere una rivista che raccoglie articoli di qualità appartenenti a molteplici modelli teorici e alle differenti aree di applicazione della psicologia, pedagogia, medicina e delle scienze sociali. Un approfondimento specifico viene destinato ai temi della psicoterapia infantile, delle valutazioni psicodiagnostiche e della psicologia scolastica - non a caso l'Istituto di Ortofonia è anche sede del Corso quadriennale di specializzazione in psicoterapia dell'età evolutiva ad indirizzo psicodinamico.

Porto l'attenzione a questa rivista anche perché nel n. 34 (settembre-dicembre 2006) è stato pubblicato un articolo di Karen Francesca Cicolini dal titolo "Riflessioni su un gruppo di psicodramma con i bambini". Si tratta di una testimonianza importante, a mio avviso, poiché non è così facile trovare in Italia pubblicazioni sullo psicodramma in riviste, o pubblicazioni in senso lato, che non siano prettamente del mondo psicodrammatico.

L'autrice introduce inizialmente al metodo rifacendosi al suo fondatore Moreno e ai principi della sua epistemologia: il focus sul gruppo e sull'azione, il fattore spontaneità-creatività, i ruoli che costituiscono la personalità dell'individuo. Di seguito la Cicolini riporta l'esperienza di osservatrice svolta all'interno di un gruppo condotto con la metodologia dello psicodramma presso il Servizio di Psicoterapia per l'infanzia e l'adolescenza dell'Istituto di Ortofonia. Al gruppo hanno partecipato sette bambini con un'età media di undici anni ed è stato co-condotto da due terapeute con la presenza di tre osservatori. L'esperienza viene narrata nel dettaglio facendo emergere le specificità del lavoro psicodrammatico con i bambini, in particolare le attività di gioco simbolico e i ruoli giocati dalle due terapeute in funzione dei bisogni del gruppo e dei singoli.

Per chi fosse interessato ad approfondire le proprie riflessioni sull'utilizzo del metodo psicodrammatico applicato all'infanzia ricordo che in Italia è edito da Franco Angeli il testo di Luigi Dotti "Lo psicodramma con i bambini. I metodi d'azione in età evolutiva".

La rivista *Babele* può essere anche concepita come una possibilità per quegli psicodrammatisti che vogliono far conoscere le proprie riflessioni teoriche nonché le proprie

esperienze cliniche e formative in canali di informazione di ambiente non psicodrammatico. Infatti chiunque può sottoporre articoli alla rivista per eventuali pubblicazioni inviando i testi alla redazione.

La rivista viene inviata gratuitamente a chi ne fa richiesta all'Associazione Sammarinese degli Psicologi via fax allo 0549 970919 o e-mail a babele.news.rsm@flashnet.it.

Ivan Fossati



Paolo Di Benedetto (a cura di)
La creatività nella relazione analitica
QUADERNI DE gli argonauti
Anno VI, n. 12, dicembre 2006.
CIS Editore, via S.Siro 1, 20149 Milano. € 16,00

Creatività è una delle parole-chiave di chi coltiva e pratica lo psicodramma. Un concetto che, associato a quello di spontaneità, configura la concezione pulsionale di Moreno, vale a dire quella che sta alla base di tutto il suo pensiero, come il concetto di libido o energia sessuale sta alla base del pensiero di Freud.

Mi ha favorevolmente colpito, quindi, vedere che l'ultimo "Quaderno" della rivista di psicoanalisi "gli argonauti" è dedicato a questo tema. Un tema che certamente ha fatto da padrone nella elaborazione psicopedagogica contemporanea (lo sviluppo della creatività: quasi uno specchietto per le povere allodole soffocate dalle nevrosi della moderna organizzazione produttiva e sociale), ma che non mi sembrava fosse stato recentemente ripreso in modo specifico in ambito psicoanalitico.

I "Quaderni" della rivista "gli argonauti" sono raccolte monografiche di contributi di autori che appartengono, in modo più o meno stretto, alla scuola di Davide Lopez. Questo numero accoglie scritti di Anna Ferruta, Marta Vigorelli, Sandro Panizza, Silvia Corbella, Paolo Di Benedetto.

In questi contributi si parla per lo più di "creatività primaria" o "creatività normale", piuttosto che di creatività artistica (o anche scientifica), e del ruolo della psicoanalisi nel fare emergere le potenzialità creative delle persone, o meglio della capacità della psicoanalisi, individuale e di gruppo, di spostare il paziente da una sofferta posizione di impotenza creativa ad una posizione in cui si senta creatore di sé e del mondo... proprio come ebbe a esprimersi Moreno fin dai suoi primi scritti.

Più che riportare i contenuti delle riflessioni sul tema della creatività che i singoli autori svolgono in relazione alla loro pratica psicoanalitica – un'ottica da cui non si discostano e che mi pare molto apprezzabile – è forse più utile, qui, richiamare brevemente i principali filoni di studio portati nei diversi contributi a sostegno delle riflessioni stesse, in quanto ciò può offrire al lettore psicodrammatista un'idea dell'articolato e complesso intreccio teorico che ha fatto della psicologia dell'arte, non certo un ambito di studio collaterale della psicoanalisi, ma al contrario uno dei temi centrali della sua speculazione teorica, a partire dallo stesso Freud.

Winnicott è sicuramente il pensatore puntualmente più citato in tutti gli articoli, e attorno a lui ne vengono raggruppati molti altri, a cominciare da Eugenio Gaddini. Ma ciascun autore, nel corso della sua riflessione, ne mette in luce degli aspetti particolari, per cui, al termine della lettura mi è parso di trarre un quadro molto ben articolato e documentato del pensiero di Winnicott in materia, il che, per me, è già valso l'impegno (anche se, devo dirlo, di vero impegno a volte si è trattato, essendo stato usato, soprattutto in alcuni articoli, quelli ad esempio di Sandro Panizza e di Paolo Di Benedetto, un linguaggio estremamente intellettuale, tendente ad amplificare i significati e ad articularli in una grande quantità di rimandi).

Di Winnicott dunque (e rimandiamo qui, oltre che al centrale *Gioco e realtà*, Armando, Roma, 1974, soprattutto a *Dalla pediatria alla psicoanalisi*, Martinelli, Firenze, 1975 e *Dal luogo delle origini*, Raffaello Cortina, Milano 1990) vengono innanzitutto richiamate le concezioni riguardanti l'oggetto transizionale - primo atto creativo del bambino piccolo e testimonianza della sua acquisita capacità di simbolizzazione - e l'area transizionale, cioè quell'ambito di relazione fra sé e sé e fra sé e l'altro in cui l'individuo (di qualsiasi età) "gioca", e nel gioco traduce le spinte inconse e le fa incontrare con elementi esperienziali, generando "senso" e "cultura".

Ancora da Winnicott è messo chiaramente a fuoco il concetto di sano impianto narcisistico, che si forma da un'esperienza originaria di accoglienza e di sintonia all'interno della diade madre-bambino, che nella giusta gradualità sia in grado di regolare relazionalmente le pretese onnipotenti così come le angosce di impotenza, la brama fusionale ma anche le spinte distruttive che segnano la nascita psicologica del bambino. Di Winnicott viene anche alzato il vessillo di quello ch'egli chiamò il "vivere creativamente", cioè il vivere mantenendo attiva, non necessariamente in grandi imprese ma anche in semplici atti quotidiani, la capacità di imprimere nel mondo la propria impronta, e così co-creare sé e l'altro da sé.

Di importanza ancora centrale negli articoli raccolti in questo fascicolo - anche se forse con minore adesione ed entusiasmo rispetto a quanto succedeva in passato - è l'altro filone significativo di studi nell'ambito della "psicoanalisi dell'arte". E' il filone, distinto da quello winnicottiano ma anch'esso facente capo a Melanie Klein, che ha in Janine Chasseguet-Smirgel la sua voce principale e che configura lo sviluppo della creatività come spinta riparativa, e quindi ricostruttiva del mondo, come reazione positiva alla distruttività rivolta verso l'oggetto amato (il corpo materno) a seguito del mancato impossessamento totale (cfr. soprattutto di Chasseguet-Smirgel *Per una psicoanalisi dell'arte e della creatività*, Raffaello Cortina, Milano, 1989).

Infine, un'altra studiosa spesso citata da questi autori è giustamente Marion Milner, interessante figura di psicoanalista "esploratrice", che si è avventurata cioè in territori nuovi, il cui lavoro è stato riscoperto da noi negli anni '90, che seppe penetrare nella "follia rimossa delle persone sane" (è questo il titolo del suo libro più noto - Ed. Borla, Roma, 1992) attraverso la porta del corpo e della percezione, scoprendovi la dimensione fantastica, figurativa, immaginativa...in breve, creativa.

Ogni articolo presente in questo fascicolo sviluppa una sua originale connessione di

pensieri che svela della creatività aspetti diversi. Mi sembra però che ciascuno di questi autori finisca per suggerire come l'obiettivo psicoanalitico – ma diciamo più ampiamente terapeutico - consista proprio nel consentire, a chi l'ha perduta o non l'ha sviluppata, l'appropriazione o la riappropriazione della facoltà di giocare e insieme di mettersi in gioco, che è anche la facoltà di generare non solo “pensieri” propri ma anche “figli” (o se si vuole discepoli, in senso socratico) a loro volta autonomi. Per generare persone autonome il terapeuta, come il genitore sufficientemente buono, deve sapere accogliere, del proprio paziente-figlio-discepolo la necessaria aggressività che l'esercizio del suo essere nel mondo comporta e, come efficacemente si esprime Anna Ferruta, sopportare di diventare, nei sogni del proprio paziente, “una vecchia zia”.

Paola de Leonardis